

Il buon professor Cosmo e Antonio Gramsci, l'allievo prediletto

Tra passione culturale, antifascismo e esperienza del confino,
una dialettica ventennale

Di Noemi Ghetti

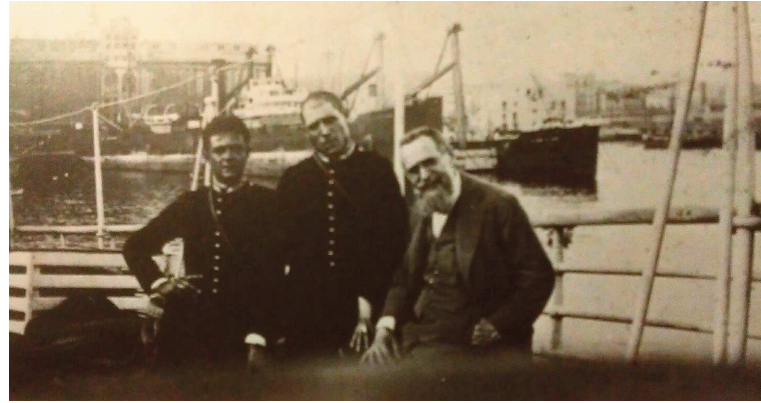
«**I**n una delle prossime lettere ti riassumerò la materia di un saggio sul canto decimo dell'Inferno perché trasmetta il prospetto al prof. Cosmo, il quale come specialista in danteria, mi saprà dire se ho fatto una falsa scoperta o se realmente meriti la pena di compilarne un contributo, una briccola da aggiungere ai milioni e milioni di tali note che sono state già scritte»¹.

È il 7 settembre del 1931 quando Antonio Gramsci, detenuto n. 7047 in una cella del carcere di Turi, comunica alla cognata Tatiana Schucht di avere scritto il saggio sul Canto degli eretici², elencato dall'8 febbraio 1929 nella prima pagina dei *Quaderni* tra i sedici «argomenti principali» che si riprometteva di svolgere nel tempo restante dei venti anni di carcere, a cui era stato condannato nel 1928 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista.

Il «vecchio professore dell'Università» che Gramsci vuole chiamare in causa anche come testimone e garante nell'aspra dialettica con Togliatti che da Mosca, grazie a una complessa triangolazione epistolare con Piero Sraffa che sta a Cambridge, segue l'attività di Gramsci e fa arrivare i suoi gelidi commenti in carcere, è Umberto Cosmo, autore della *Vita di Dante* appena pubblicato da Laterza, che il detenuto è riuscito a procurarsi a fine gennaio 1931³.

L'interessante storia della «nota dantesca», da me ampiamente ricostruita anche in riferimento al ruolo avuto da Cosmo⁴, si arricchisce di un nuovo capitolo a seguito dell'incontro gramsciano di fine agosto 2017 organizzato dal Comune di Ustica e dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica⁵. Come Gramsci tra dicembre 1926 e gennaio 1927, anche il prof. Cosmo nell'estate 1929 per oltre due mesi fu confinato nell'isola: un'ulteriore drammatica esperienza condivisa, che ora possiamo meglio ricostruire grazie a documenti e testimonianze raccolte dalla tenace attività di Vito Ailara, memoria storica dell'isola. Un'esperienza drammatica, il cui ricordo aleggerà innominato nella risposta di Cosmo alla richiesta dell'ex allievo di un parere sul «famigerato schema» della nota dantesca del *Quaderno* 4.

Se i 44 giorni a Ustica sono un episodio della vita di Gramsci conosciuto anche grazie alla scuola per confinati e isolani che l'allora segretario del PCd'I vi organizzò assieme a Amadeo Bordiga⁶, meno nota è la lunga vicenda che portò alla successiva condanna del professore al confino di polizia nella stessa isola. La storia dello scontro con il fascismo di Umberto Cosmo inizia da lontano. Uomo mite e coltissimo fu stimato



La foto è tratta dal volume *Un uomo, un giornale*. Alfredo Frassati di L. Frassati dove è pubblicata con il titolo «Umberto Cosmo a Ustica». In effetti la foto, scattata sulla nave per Ustica nel porto di Palermo, ritrae il prof. Cosmo senza manette con i due carabinieri di scorta in atteggiamento amichevole mentre erano in attesa della partenza.

professore, al liceo o all'università, di una schiera di allievi illustri tra i quali, oltre a Gramsci, figurano Gobetti, Togliatti, Sraffa, Tasca e Terracini. Fino a Giulio Einaudi e a Norberto Bobbio, che in più occasioni rievocò il suo maestro con accenti commossi. Franco Antonicelli, ex discepolo implicato nel caso della lettera di solidarietà a Benedetto Croce del 1929 che costò al professore il confino, e a lui una condanna a tre anni, lo ricordò in un libro come un protagonista della resistenza al regime⁷.

Nato nel 1868 a Vittorio Veneto e laureatosi a Padova, Umberto Cosmo iniziò prestissimo la sua carriera di studioso, letterato e insegnante. Dopo un primo incarico a Sciacca, fu trasferito al liceo Dettori di Cagliari. Là nel 1895 si iscrisse, per pochi mesi, al Partito Socialista. Da allora, e per tutta la vita, ovvero per quasi mezzo secolo, il «buon professore» fu sistematicamente sorvegliato dalla polizia. Ancora il 7 settembre 1911 un rapporto della prefettura di Treviso al Ministero degli Interni così definiva le sue posizioni politiche: «È di ottima condotta privata, generalmente stimato per le doti morali e per la cultura non comune. Professa apertamente principi socialisti con tendenza riformista e ne fa attiva propaganda, massime fra gli impiegati dello Stato nella sua qualità di Presidente della Camera federale degli impiegati civili. Non è il caso di considerarlo menomamente pericoloso per l'ordine pubblico»⁸.

Conseguita nel 1904 la libera docenza in letteratura italiana, dal 1911 al 1913 ebbe l'incarico di sostituire Arturo Graf presso la facoltà torinese. Nello stesso anno grazie a una borsa di studio arrivava dalla Sardegna, diplomato al liceo Dettori di Cagliari e a sua volta simpatizzante socialista, il giovane Gramsci, che subito

prese a frequentare le lezioni di Cosmo. Convinto estimatore, più che del metodo critico estetizzante dell'acclamato Benedetto Croce, della critica storicista di Francesco De Sanctis, che integrava attività intellettuale, militanza politica e vita privata, Cosmo era uno specialista apprezzato per gli studi danteschi e anche francescani, retaggio anche dell'educazione cattolica materna e dei primi studi giovanili in seminario.

Il caso Caporetto

Ant interventista, il professore fu accusato di disfattismo e sospeso una prima volta dall'insegnamento nel marzo del 1918 per due articoli apparsi su «La Stampa», quotidiano di riferimento dell'indirizzo neutralista, nei quali attribuiva le responsabilità della disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917 all'incapacità e agli errori degli alti comandi militari, Badoglio e Cadorna. Fu l'episodio più clamoroso della lunga e apprezzata collaborazione di Cosmo con il giornale torinese di Alfredo Frassati, che dal 1900 ne fu proprietario e direttore fino al 1925, quando fu costretto a svendere il giornale a Giovanni Agnelli⁹. Docente di diritto all'Università e senatore, Frassati stesso il 24 marzo 1918 intervenne dalle colonne del suo giornale in difesa di Cosmo.

L'aspra polemica era scoppiata all'indomani di Caporetto, quando alcuni giornalisti e intellettuali presero a insinuare che la causa del disastro andava attribuita ai neutralisti, responsabili di avere minato il morale dei combattenti, determinandone quello che veniva bollato come un vigliacco ammutinamento. Nel marzo 1918 il parlamentare liberale Francesco Ruffini giunse a paragonare Caporetto alla disfatta di Novara del 1849. Nei due articoli su «La Stampa» del 16 e 17 marzo, *Come ci avviammo a Novara* e *La fatal Novara*, Cosmo rispose all'accusa mettendo spietatamente a nudo l'impreparazione dell'esercito e gli errori tecnici dei comandanti, a fronte dell'eroismo di cui dettero prova i soldati quando, dopo la rotta, si trattò di difendere il paese dall'invasione sulla linea del Piave.

Nei giorni successivi Vittorio Cian, nel 1910 fondatore del Partito nazionalista, collega di università e forse rivale di Cosmo, lo denunciò alla magistratura accusandolo appunto di disfattismo e ne chiese la sospensione dall'insegnamento. Fierissima fu la risposta di Cosmo, che nel suo *Memoriale di autodifesa* smontò pezzo su pezzo i capi d'accusa, mostrandone l'assoluta infondatezza: un documento ancora fondamentale nell'irrisolta controversia degli storici sul disastro militare di Caporetto.

In quell'occasione Cosmo fu difeso pubblicamente da Benedetto Croce, e anche Gramsci intervenne in suo favore il 27 aprile dalle colonne dell'«Avanti!» con un articolo non firmato, *Professori ed educatori*, nel quale attaccava l'ultranazionalista Cian, accusandolo di avere sobillato gli studenti a una infame «caccia all'uomo» dell'integerrimo Cosmo¹⁰. Ma già il 18 aprile, sempre sul quotidiano socialista, nell'articolo *Il cieco Tiresia* Gramsci aveva prontamente, per quanto indirettamente, espresso la sua solidarietà a Cosmo con il primo abbozzo

dell'originale interpretazione del Canto degli eretici, successivamente sviluppata nella «nota dantesca»¹¹. Maestro di scuola e di vita, Cosmo aveva a sua volta continuato a seguire con interesse l'attività di giornalista dell'ex-allievo, apprezzandone l'originalità intellettuale e il talento di scrittore, tanto che nello stesso 1918 gli propose di raccogliere in un volume gli articoli pubblicati nell'edizione torinese del giornale socialista.

Lo scontro politico con Gramsci del 1920 e l'incontro a Berlino del 1922

Ma il rapporto di considerazione reciproca subì una brusca interruzione in occasione delle elezioni del 1920, quando Cosmo, nel frattempo avvicinosi al liberalismo progressista, dalle colonne de «La Stampa» criticò le radicali posizioni politiche rappresentate da «L'Ordine Nuovo», il giornale dei Consigli di fabbrica diretto da Gramsci, che da quelle pagine gli replicò duramente. Le posizioni politiche si divaricavano sempre più: a gennaio dell'anno successivo a Livorno dalla scissione con i socialisti nasceva il PCd'I. Ma la stima per il professore permaneva, e nel maggio 1922, in occasione del viaggio di Gramsci a Mosca con la delegazione italiana del partito per l'Esecutivo dell'Internazionale Comunista¹², all'Ambasciata italiana di Berlino, allora rappresentata da Frassati, ebbe luogo la riconciliazione. Il laicissimo Gramsci la rievocò con affetto anni dopo – durante lo scambio epistolare sulla «nota dantesca» – nella lettera del 23 febbraio 1931, nonostante il permanere di affettuose riserve sull'impronta religiosa degli studi del professore: «Tuttavia quando vidi il Cosmo, l'ultima volta, nel maggio 1922 (egli era allora segretario o consigliere all'Ambasciata italiana di Berlino), egli ancora insistette perché io scrivessi uno studio sul Machiavelli e il machiavellismo; era una sua idea fissa, fin dal 1917, che io dovessi scrivere uno studio sul Machiavelli, e me lo ricordava a ogni occasione, sebbene Machiavelli non vada molto d'accordo con S. Francesco e S. Agostino. D'altronde serbo del Cosmo un ricordo pieno di affetto e direi di venerazione, se questa parola non avesse un significato che non si adegua ai miei sentimenti; era e credo sia tuttora di una grande sincerità e dirittura morale con molte striature di quella ingenuità nativa che è propria dei grandi eruditi e studiosi. Ricorderò sempre il nostro incontro del 22 nell'androne maestoso dell'Ambasciata italiana a Berlino. Nel novembre 1920 avevo scritto contro il Cosmo un articolo violentissimo e crudele come si riesce a scriverne solo in certi momenti critici della lotta politica; seppi che egli si mise a piangere come un bambino e stette chiuso in casa per alcuni giorni. I nostri rapporti personalmente cordiali di maestro ed ex allievo si ruppero. Quando nel 22 il solenne guardiaportone dell'Ambasciata si degnò di telefonare al Cosmo, nel suo gabinetto diplomatico, che un certo Gramsci desiderava essere ricevuto, rimase sbalordito, nel suo animo protocollare, quando il Cosmo scese di corsa le scale e mi si precipitò addosso inondandomi di lacrime e di barba, e dicendo a ogni momento: 'Tu capisci perché! Tu capisci perché!'. Era in preda a una commozione che mi sbalordì, ma mi fece

capire quanto dolore gli avessi procurato nel 1920 e come egli intendesse l'amicizia per i suoi allievi di scuola. Vedi quanti ricordi mi ha fatto nascere questa Vita di Dante e l'accenno di Piero (che, del resto, mi fu presentato la prima volta proprio dal prof. Cosmo)»¹³.

Poi le loro strade non si incrociarono più, l'attività politica e la critica sempre più radicale di Gramsci all'idealismo crociano per le sue indirette collusioni con il Regime li dividevano. Tuttavia le loro vite continuarono a scorrere in qualche modo su sentieri paralleli, accomunate oltre che dalla reciproca stima e dalla passione letteraria, dall'onestà intellettuale e dal convinto antifascismo, fonte per entrambi di intimidazioni e persecuzioni. Nel frattempo Gramsci, dopo due anni di permanenza tra Mosca e Vienna, eletto deputato e nominato Segretario del PCd'I, nel maggio 1924 rientrava in Italia. Nel 1925 in occasione del suo unico intervento alla Camera ebbe un duro confronto con Mussolini, e in violazione dell'immunità parlamentare fu arrestato l'8 novembre 1926, all'entrata in vigore delle «leggi fascistissime». Nella stesso anno l'ebreo Cosmo fu sospeso dall'insegnamento per incompatibilità tra il suo pensiero e quello del Regime, per essere nel 1929 arrestato e esonerato definitivamente dall'incarico in occasione della ratifica dei Patti lateranensi.

La lettera di solidarietà a Croce del 1929 e la condanna di Cosmo al confino

Il 23 maggio 1929, durante il dibattito al Senato per la ratifica dei Patti lateranensi, Benedetto Croce aveva denunciato che gli accordi tradivano il principio di «una libera Chiesa in un libero Stato», fondamento della costruzione dell'unità italiana. Mussolini, alquanto irritato, concludendo il dibattito definì Croce «uno degli imboscati della Storia, che non potendo per la loro impotenza creatrice produrre l'evento, cioè fare la Storia prima di scriverla, si vendicano diminuendola dopo, spesso senza obiettività e qualche volta senza pudore»¹⁴.

Un gruppo di studenti torinesi reagì con una lettera di solidarietà, controfirmata con una postilla da Cosmo, che fu intercettata dalla Questura. Denunciato, «per disposizione telegrafica ministeriale» la Commissione provinciale il 17 giugno 1929 comminò al professore cinque anni di confino, il massimo della pena, «tenuto conto dei suoi precedenti, dai quali risulta avere egli sempre militato nei partiti sovversivi, di avere fatto propaganda delle sue idee fra i giovani a lui affidati per ragioni professionali, tradendo così il mandato in modo da rendere necessario il suo esonero dall'insegnamento, di avere fatto opera antipatriottica sabotando pubblicamente la guerra e di essersi costantemente mostrato avversario irriducibile dell'attuale regime, avversione che egli ostentò apponendo nella lettera la nota postilla»¹⁵. L'interrogatorio fu ritenuto «non utile né necessario», poiché a quella data Cosmo risultava già tradotto alla Colonia di Ustica.

Inutile fu la testimonianza di Angelo Frassati alla Commissione giudicatrice: «Il prof. Umberto Cosmo ha dato le dimissioni dal Partito socialista nel 1896, cioè quando il Partito era nel suo pieno sviluppo. Non ha mai

parlato di politica a scuola, né in un senso né nell'altro. Prova ne sia che quando il regime ha creduto di dispensarlo dall'insegnamento, i suoi allievi, ivi compresi i fascisti, gli dettero una medaglia d'oro [...] Dell'articolo su «La Stampa» del 1918 la responsabilità non spetta al prof. Cosmo, ma a chi allora ne era direttore, a parte il fatto che l'autorità giudiziaria giudicò non trattarsi in alcun modo di violazione di legge»¹⁶. Frassati, che già nel 1927 aveva disposto di far arrivare per un quinquennio un aiuto economico all'ex-collaboratore, gli inviava a Ustica affettuose lettere di incoraggiamento e conforto.

L'eco della notizia certo arrivò anche al carcere di Turi, dove peraltro già l'8 febbraio 1929, alla vigilia della stipula del Concordato, per Gramsci «la capitolazione dello Stato alla Chiesa»¹⁷, come abbiamo visto egli aveva reagito inserendo nel piano di lavoro dei *Quaderni* proprio il progetto della «nota dantesca» sul Canto degli eretici: un nuovo indiretto richiamo all'insegnamento del maestro e alla sostanziale convergenza di pensiero sul tema della laicità dello Stato.

Da Ustica intanto Cosmo, pur dichiarando all'amico Frassati la sfiducia sulla giustizia fascista, l'8 luglio 1929 inviò un ricorso alla Commissione d'Appello, in cui impugnava con fierezza e puntiglio il carattere pretestuoso degli addebiti che gli erano stati mossi, e l'irregolarità delle procedure adottate nel processo¹⁸.

I 72 giorni a Ustica

Numerose sono le testimonianze sulla traduzione del professore, allora sessantaduenne, e le notizie sugli oltre due mesi di permanenza nell'isola, dove arrivò il 15 giugno 1929 con «traduzione straordinaria», ovvero con spese di trasporto per sé e la scorta a suo carico, accompagnato da due carabinieri che provvidero, disattendendo le norme, a liberarlo dalle manette con cui era stato visto alla partenza dalla stazione di Porta Nuova¹⁹.

Lo sbarco fu raccontato da Anna Innocenti Periccioli grazie a un'intervista a Otello Terzani, anch'egli confinato a Ustica e poi uno dei protagonisti della Resistenza: «E il prof. Cosmo? Mi interessa di lui. Io lo conosco come cultore di studi danteschi e francescani, ma so che era stato professore di Gramsci all'Università di Torino. E so anche che fu profondo il loro rapporto, particolare, cioè non solo di studio, ma di amicizia. E ora perché lo mandano a Ustica? Doveva essere anziano?»

«Certo che era anziano nel '29. La sua colpa fu quella di avere firmato una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, una lettera che fu ritenuta offensiva dal capo di Governo. Tutto qui [...] Mi pare di vederlo quando sbarcò a Ustica²⁰. Eravamo in pochi, vicino al molo, in attesa dell'unica novità che era l'arrivo del piroscalo. E quel giorno, nella solita traduzione, c'era un uomo piuttosto piccolo, ma rigido che pareva di legno, e i carabinieri non riuscivano a fargli scendere la scaletta della nave e trasbordarlo sulla barca. Pareva che manovrassero un pupazzo. Quell'omino distinto, spaesato tra i ferri e le catene [...] ci fece un effetto forte, doloroso. Eppure eravamo arrivati a tanto. Quando scese a terra gli caddero le lenti; io gli ele raccolsi e gli ele rimisi sul naso.

Poi, faticosamente, in mezzo agli altri fu accompagnato in direzione. Allora mi offrii di portarlo a casa mia, e Tullia gli preparò un brodo e un pezzo di carne²¹ [...] Noi politici eravamo rimasti in pochi, ma fra tutti riuscimmo a trovargli subito una sistemazione.

Veniva spesso a casa nostra, per respirare un po' d'aria di famiglia, diceva. Noi eravamo contentissimi di riceverlo. Ci parlava tanto volentieri di quando insegnava all'Università, e si capiva che Gramsci gli doveva essere stato molto caro. Ma si ricordava bene anche di Tasca, di Togliatti, di Terracini, tutti studenti a Torino, allora. Anzi ci raccontava che questi suoi vecchi scolari non mancavano mai di fargli una visitina quando lui era all'ambasciata italiana a Berlino, con il senatore Frassati, e loro andavano e tornavano da Mosca [...]

Il professor Cosmo era una persona amabile, semplicissimo in quella gran cultura che aveva. Sai come lo chiamavano i confinati politici? Don Bosco [...] perché i coatti comuni gli chiedevano sempre qualche soldo, e lui dava a tutti. 'Hanno bisogno', diceva a noi che si cercava di fargli capire che la sua generosità più che altro se la bevevano. 'Chissà! Sono degli infelici!' ci rispondeva. Forse aveva ragione²².

All'epoca la colonia usticese era stata in parte smantellata, con il trasferimento dei confinati politici a Ponza, seguito all'arresto e al deferimento al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di Amadeo Bordiga e di altri 55 confinati con la falsa accusa di «aver, in Ustica nel 1927, concertato fra loro di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato»²³. Tra i pochi politici rimasti c'era Alfredo Misuri, laureato in Scienze naturali e docente di zoologia. Liberale e monarchico, fondatore dei Fasci di Combattimento di Perugia ma in aperto disaccordo col regime per le violenze fasciste, nel 1923 dopo un discorso alla Camera di condanna della dittatura era stato picchiato, poi incarcerato a Regina Coeli. Nel 1927 assegnato al confino di Ustica. Costretto a bruciare il manoscritto delle memorie elaborato durante la permanenza nell'isola, lo ricostruì tenacemente «nei quarantacinque giorni badogliani» del 1943²⁴. Tra i ricordi annota: «Tra i pochi confinati emergevano il collega generale Bencivenga, il Professor Cosmo dell'Università di Torino, collaboratore di «La Stampa» e il dottor Radaelli. Poi ritornò nell'isola il più giovane Rosselli. La nostra intimità crebbe in quell'ultimo resto di colonia politica»²⁵.

Di quanto accadde a fine agosto 1929, quando a Cosmo fu comunicata la notizia della liberazione, Misuri ci ha lasciato un vivo racconto: «Un giorno mi raggiunse in piazza un maresciallo di polizia ansante, e mi disse di recarmi subito in Direzione perché si richiedeva il mio intervento in pro d'un compagno. Accorsi e trovai il buon professor Cosmo cogli abiti in disordine, con la barba arruffata, con lo sguardo assente e con un pallore cadaverico diffuso nel volto. Era svenuto per la notizia datagli a bruciapelo dal Direttore: quella dell'agognata liberazione.

Lo facemmo rinvenire e, quando si fu ricomposto, lo accompagnai fino a casa, ove convennero anche Bencivenga e Radaelli. Lo festeggiammo e ci



Gramsci 44.

Foto di Mathia Coco

compiacemmo come di una gioia nostra. Al prossimo piroscalo la partenza da quello scoglio ove anche a quell'intellettuale 'bianco per antico pelo' e dall'esile figura, non era stato risparmiato il viaggio in catene»²⁶.

Era il 23 agosto 1929. Una nota dal fascicolo del Casellario politico centrale dall'Archivio Centrale dello Stato ci informa che «data l'età avanzata e le cagionevoli condizioni di salute», non avendo parenti in Ustica e «non avendo nei due mesi di confino percepito alcun sussidio», Cosmo aveva chiesto, invano, che «la traduzione si effettuasse nel modo più rapido e di risparmiare possibilmente le spese per la "traduzione straordinaria a sua richiesta"». Spietato con i deboli, il fascicolo della polizia fascista conclude con un epitaffio: «Vigilato fino al giorno della morte; letterato e giornalista, fu professore anche di Antonio Gramsci»²⁷. Questa era stata, forse, la sua più grande colpa.

La «nota dantesca»

Contattato in una lettera dell'8 agosto 1931, che fu trascritta da Tatiana per Antonio il 13 agosto, il vecchio professor Cosmo, scusandosi del ritardo dovuto a una malattia, rispondeva confermando in pieno l'intima risonanza con la condizione dell'ex allievo: «Così, nella malinconia di quei giorni, la lettera suscitatrice di tanti ricordi, ha prodotto in me una grande commozione. Sono anch'io in quello stato d'animo e in quella età che non si vive se non di memorie. E tra le memorie più care sono quelle degli anni che facevo lezione all'Università e avevo tra gli scolari più cari il Gramsci e il Gerosa. Due anime opposte [...] Per l'uno aveva ragione Cantù, per l'altro Settembrini, e io dovevo mostrare le deficienze di tutti e due i critici e far valere le ragioni del De Sanctis. In quegli anni ho pensato il meglio delle cose mie, e la *Vita di Dante* è uscita appunto dalle lezioni che tenni allora, come uscirà, mi auguro, il *Paradiso* [...] se il libro uscisse²⁸, l'amico vedrebbe che il vecchio uomo non è mutato. Non mi sono legato a nessuna scuola, a nessuna chiesa, a nessun partito e sono restato, come sono, indipendente da tutti. [...] Io certamente non rivedrò più



Il prof. Umberto Cosmo (Vittorio Veneto, 5 giugno 1868 – Corio, 18 novembre 1944), famoso critico letterario italiano, tra i maggiori studiosi di Dante e di San Francesco. Collaboratore di giornali e riviste, fu curatore e autore di numerose opere, tra cui *Primi saggi*, (Padova 1891), *Gli eroi dell'amore di Dio* (Verona-Padova 1896), *Vita di Dante*, (Laterza, Bari 1930), *L'ultima ascesa*. Introduzione alla lettura del "Paradiso", (Laterza, Bari 1936), *Con Madonna Povertà*. Studi francescani, (Laterza, Bari 1946), *Guida a Dante* (De Silva, Torino 1947).

foto da P. P. BRESACIN, *Umberto Cosmo e la pratica della libertà*, Arti Grafiche, Conegliano 1991

l'amico e quando egli ritornerà all'aria libera dei campi, la breve zolla che mi coprirà nel campo comune, non serberà più nemmeno il mio nome. Ma quando tu lo rivedrai vorrei gli dicessi che il vecchio maestro non è stato indegno di alcuno dei suoi scolari, per nobili ideali che essi abbiano professato e per sacrifici che abbiano sostenuto»²⁹.

Gramsci rispose a Tatiana a stretto giro con la lettera del 17 agosto: «Ho letto con molto interesse la lettera del prof. Cosmo che mi hai ricopiato. L'impressione è molto complessa. Mi dispiacerebbe molto se il prof. Cosmo avesse potuto anche lontanamente sospettare che io abbia potuto neanche pensare un giudizio su di lui che ponesse in dubbio la sua rettitudine, la dignità del suo carattere, il suo senso del dovere. Nelle ultime pagine della *Vita di Dante* pare che lo scrittore sia egli stesso un cattolico fervidamente credente [...] e avevo pensato che il Cosmo si fosse convertito. Non avevo certo pensato che una tale conversione potesse avere niente di «opportunistico» e tanto meno di venale, come è avvenuto per molti grandi intellettuali [...] Tuttavia il fatto mi era dispiaciuto. Quando ero allievo del Cosmo in molte cose non ero d'accordo con lui, naturalmente, sebbene allora non avessi precisato la mia posizione e a parte l'affetto che mi legava a lui. Ma mi pareva che tanto io come il Cosmo, come molti intellettuali del tempo (si può dire nei primi 15 anni del secolo) ci trovassimo su un terreno comune che era questo: partecipavamo in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce, il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire. Questo punto mi pare anche oggi il maggiore contributo alla cultura mondiale che abbiano dato gli intellettuali moderni italiani, mi pare una conquista civile che non deve essere perduta e perciò mi spiace quel tono un po' apologetico e mi entrò quel dubbio. Adesso mi piacerebbe se il vecchio professore avesse egli sentito un dolore per causa mia, anche perché dalla sua lettera appare che egli è stato gravemente ammalato. Nonostante tutto, io spero di poterlo ancora rivedere e potere impegnare con lui qualcheduna di quelle lunghe discussioni che facevamo talvolta negli anni di guerra

passeggiando di notte per le vie di Torino»³⁰.

L'auspicio di Gramsci non si realizzò, non si rividero mai. L'allievo morì prima del vecchio maestro, il 27 aprile 1937, cinque giorni dopo la cessazione della pena.

Il vecchio professor Cosmo, tornato in libertà, continuò nell'isolamento della casetta di Corio Canavese i suoi studi danteschi, coronati nel 1947 dalla pubblicazione postuma della *Guida a Dante*³¹. La stava finendo quando, il 18 novembre 1944, spirò di crepacuore per avere appreso la falsa notizia della morte in combattimento del figlio partigiano.

NOEMI GHETTI

Noemi Ghetti docente nei licei, scrittrice e storica, è autrice, tra le altre opere, di *Gramsci nel cieco carcere degli eretici* (L'Asino d'oro edizioni, 2014) e *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924* (Donzelli editore, 2016).

Note

1. A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di A. Santucci, Sellerio, Palermo 1996, pp. 459-460. Di seguito LC.
2. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975 (1972), 4, §§ 78-87, pp. 516-530.
3. U. COSMO, *Vita di Dante*, Bari, 1930, ripubblicato da Castelvecchi, Roma 2015.
4. N. GHETTI, *Gramsci nel cieco carcere degli eretici*, L'Asino d'oro edizioni, Roma 2016. Su Cosmo in particolare vd. pp. 30-52.
5. *Ustica 1926-27. Qui germogliò la Resistenza. La relegazione trasformata in occasione di crescita umana e politica* (27-28 agosto 2017). Alla tavola rotonda, ospitata nei locali del Museo già prigioniero di rigore dei confinati, parteciparono Attilio Licciardi sindaco di Ustica, Francesca Spatafora direttrice del Polo museale della provincia di Palermo, Mariella Barraco e Vito Ailara, rispettivamente presidente e presidente onorario del Centro Studi e Documentazione di Ustica, Salvatore Nicosia presidente dell'Istituto Gramsci Siciliano, il regista Emiliano Barbucci e, assieme a me, Sonia Marzetti e Gabriella Terenzi del Gruppo Storia dell'Associazione Amore e Psiche di Roma.
6. Oltre alle lettere dello stesso Gramsci, si veda in particolare il docu-film di E. BARBUCCI *Gramsci 44* (2016).
7. F. ANTONICELLI, *Un professore antifascista: Umberto Cosmo*, in *Dall'antifascismo alla resistenza. Trent'anni di storia*



Antonio Gramsci nel lasciarsi passare del 12 settembre 1922, rilasciato a Mosca per l'accesso al Cremlino. In quei giorni il politico sardo, impegnato in qualità di membro del Presidium del Comintern, propose a Giulia Schucht di tradurre in italiano a due mani *La stella rossa*, romanzo di fantascienza del medico e filosofo Aleksandr Bogdanov, il teorico della cultura proletaria e grande antagonista di Lenin che nel 1909 aveva fondato la Scuola di Capri.

Foto da *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924* di N. Ghetti, concessa dall'Archivio della Fondazione Gramsci Onlus.

- italiana (1915-1945), Einaudi, Torino, 1975.
8. Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico centrale, b. 1500.
 9. Sulla questione vd. LUCIANA FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, III, 2, pp. 287-299; P. P. BRESCACIN, *Umberto Cosmo e la pratica della libertà*, Arti Grafiche, Conegliano 1991, pp. 7-8 e 60-63 e il saggio del 2011 di F. LAMENDOLA, *Umberto Cosmo e la polemica del 1918 come una seconda Novara*, www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=39216.
 10. A. GRAMSCI, *Professori ed educatori*, in Id., *Scritti giovanili 1914-1918*, Einaudi, Torino 1975, pp. 212-214.
 11. Vd. N. GHETTI, *Gramsci nel cieco carcere degli eretici*, cit., pp. 25-30.
 12. Vd. N. GHETTI, *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924*, Donzelli, Roma 2016.
 13. LC, pp. 398-401. Piero è l'economista Sraffa, docente a Cambridge, secondo polo del carteggio con Mosca.
 14. L'insulto di Mussolini si riferiva alla recente

- pubblicazione della Storia d'Italia dal 1960 ai nostri tempi, che Croce aveva concluso ai primordi della guerra mondiale, evitando così di trattare l'ascesa del fascismo: vd. L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale*, cit., p. 293.
15. *Ivi*, pp. 294-295, con i dettagli del procedimento e del trasferimento. Gli studenti ebbero tre anni di condanna.
 16. *Ivi*, pp. 295-296.
 17. Q 16, pp. 1865-1874.
 18. L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale*, cit., pp. 580-584.
 19. *Ivi*, p. 295.
 20. Lo sbarco dalla nave avveniva allora passando con una scaletta alla barca e da questa, attraverso il pontile di legno, sulla spiaggia. Vd. V. AILARA-M. CASERTA, *Il confino politico a Ustica nel 1926-1927. "Immotus nec iners"*, Edizioni Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, 2016, pp. 34-37.
 21. Terzanni abitava la casa che aveva già ospitato Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Lorenzo Dabove e poi Riccardo Bauer. Vd. V. AILARA-M. CASERTA, cit., p. 56.
 22. A. INNOCENTI PERICCIOLI, *Giorni belli e difficili, l'avventura di un comunista*, Jaca Book ed., Milano 2001, pp. 146-147.
 23. V. AILARA-M. CASERTA, *Il confino politico a Ustica...* cit., pag. 114.
 24. *Ivi*, pp. 128-129.
 25. A. MISURI, *"Ad bestias", memorie d'un perseguitato*, Roma durante l'occupazione tedesca, 1944, p. 258.
 26. *Ivi*, p. 262.
 27. ACS, CPC, fasc. 1500.
 28. Il libro uscì cinque anni dopo: U. COSMO, *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del "Paradiso"*, Bari, Laterza, 1936.
 29. LC, Appendice II, 11, pp. 846-848. La risposta di Cosmo del 29 dicembre 1931 con il parere sullo schema della «nota dantesca», trascritta da Tatiana per Gramsci, giunse nel carcere di Turi solo a fine marzo 1932, non prima di essere pervenuta attraverso la complicata triangolazione con Sraffa anche a Togliatti, che da Mosca, caso unico attestato negli anni del carcere di Gramsci, gli fece pervenire i suoi riscontri, di cui rimane l'eco nel tono risentito degli ultimi paragrafi della «nota dantesca». Per l'intero carteggio relativo e le importanti questioni linguistiche, culturali e politiche connesse, rinvio al mio *Gramsci nel cieco carcere degli eretici*, cit., pp. 71-94.
 30. LC, pp. 446-447.
 31. U. COSMO, *Guida a Dante*, introduzione di F. Antonicelli, a cura di Federico Arese, De Silva, Torino 1947.



Antonio Gramsci a Ustica.

I mari di Re Enzo

Maiorca a Ustica

di G. Ninì Cafiero

Il nostro cuscinetto di lava ha una posizione di grande rilievo nelle straordinarie immersioni del grande siracusano: che quando era tra noi sapeva godere a fondo delle bellezze della sua "patria d'adozione".

Nomen omen. Così dicevano gli antichi quando parlavano latino. In italiano: Il nome è un auspicio. Buono o cattivo non fa differenza. Enzo raccontava di aver imparato a nuotare a 4 anni di età, di non aver mai perduto il timore reverenziale per il mare: "il mare verticale" come lo definiva quando ancora non immaginava chi sarebbe diventato. Enzo esagerava con questo auspicio, forse perché era isolano più volte in quanto siciliano, nativo di Siracusa città che in parte è un'isola, cittadino onorario di Ustica. E di Massa Lubrense dove assunse ancora un altro nome, *Vervece*: il nome d'una "secca", che partendo dal fondo sabbioso di *Marina della Lobra*, una cinquantina di metri, squarcia la superficie del mare e resta immobile, stagliata contro il cielo. Proprio come un'isola già compiuta.

L'anno che Enzo Maiorca scelse Ustica per pinneggiare a tutta forza fino alla profondità del nuovo primato mondiale d'immersione in apnea fu il 1962, quando ormai l'isola magica era al terzo anno di Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee. A quel tempo la scienza iperbarica disponeva soltanto di un'affermazione apodittica per ben figurare nel prontuario delle scienze che in questi ultimi anni hanno sconvolto le convinzioni più consolidati: superati i 50 m di profondità il corpo umano *s'écrase*, si schiaccia e sopraggiunge la morte: o almeno questo sosteneva il dottor Pierre Cabrou, medico iperbarico della Marine Nationale Fran-



Enzo Maiorca e Jacques Majol a Ustica 1978

A destra: discesa in apnea

Foto Ivan Paziienza